

A CENTOQUARANT'ANNI DALLA NASCITA

MARX E L'EUROPA

Al di là della retorica e dell'epitaffio, si fa sempre più viva, negli ambienti della cultura, la preoccupazione che il nostro continente non sia ormai perduto ogni funzione di direzione. In questa preoccupazione, per alcuni aspetti giusta, sono tuttavia contenute una sovrabbondanza e un errore. Il sovrabbondante è la considerazione che, integrando l'Europa l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, l'errore di identificare la funzione dell'Europa con l'imperialismo e il colonialismo politico ed economico che ne hanno caratterizzato il recente passato.

Certo, l'epoca del colonialismo volge ormai decisamente al tramonto, e l'Europa senza l'Unione Sovietica potrebbe apparire un continente ormai in declino. Occorre quindi definire quei limiti e a correggere quell'errore. In tal modo non solo l'Europa si avrà una diversa e più vera immagine, ma apparirà anche ben chiara che l'immenso patrimonio accumulato in due millenni e mezzo della nostra storia, lungi dall'esser perduto, sia ormai sul punto di conquistare in modo reale l'intera umanità.

È stato infatti lo sviluppo economico europeo a stimolare l'immenso progresso tecnico e scientifico della metà moderna, un progresso realmente irreversibile. La meno di una catastrofe atomica ancora resa possibile dalla follia degli imperialisti. Più ancora è stato lo sviluppo economico-sociale europeo a dar vita al socialismo e all'opera del suo massimo teorico, Karl Marx.

E se, poco più di un secolo fa, Karl Marx, poteva scrivere: «Un spettacolo si aggira sull'Europa e lo spettro del comunismo», oggi il comunismo è già in via di realizzazione nei paesi socialisti, e le sue premesse, attraverso la rivoluzione cinese, hanno potentemente investito l'Asia. Dappertutto, alveare, persino nell'arido continente africano, il socialismo è, del resto, all'ordine del giorno.

Da ciò bisogna muovere per comprendere che la civiltà europea è ben lungi dall'aver attraversato una fase di decadenza. Il comunismo marxista, frutto del suo sviluppo e della sua cultura, è, al contrario, profeta nella straordinaria vicenda che ha per fine l'unificazione — anche culturale — di tutto il mondo.

Si tratta di un fenomeno internamente nuovo e rivoluzionario. Cinquanta anni or sono le orgogliose potenze europee pensavano di aver conquistato il mondo con i cannoni delle loro flotte o con la rete ferroviaria, gli stalli ai posti di comando dei vasti imperi coloniali. Ma si trattava di una vacua illusione: i popoli erano ben lontani dall'essere conquistati, e attendevano solo il momento di ribellarsi a essa. La loro rivolta si è manifestata in forme diverse ed opposte, agisce quella profonda rivoluzione intellettuale e morale che è il marxismo, resa possibile dalla radicale trasformazione dei rapporti di produzione. Esso penetra nel profondo delle coscienze, sviluppo, entro l'ambito di una visione scientifica della realtà, le energie creative di popoli, crea un comune traguardo, un senso di solidarietà internazionale. Non a caso Nikita Krusciov ha potuto affermare al XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che alla fine annunciano i paesi socialisti arriveranno tutti insieme, siano essi la Cina, l'Algeria, o la Cecoslovacchia, o l'avanzata.

Tutto ciò fa certo apparire «provvisoria» e «arretrata» quella parte della cultura europea, mondualista che non ha afferrato il segno del marxismo e della rivoluzione proletaria. Ma è anche vero che l'epicentro di una tale cultura «provvisoria» sempre più si va spostando in America, negli Stati Uniti. E vi è una ragione più o meno consapevole di conservazione, si pone anche in Europa sotto la guida della più grande potenza borghese e imperialista che è ancora rimasta, cioè l'Europa occidentale. L'espansione del pensiero marxista, ma nulla di sostanziale, né la dinamica del suo sviluppo. Vogliamo dire che sempre una nuova cultura, come una nuova civiltà, deve combattere per la sua affermazione una lunga e spesso faticosa battaglia contro il passato, contro il vecchio. Ma nessuno ha il diritto di identificare le idee dei pochi o molti sostenitori europei del fondamentalismo con la cultura europea dopo la rivoluzione francese; e nessuno ha il diritto di identificare le idee dei molti sostenitori europei della cultura europea di oggi, dominata al contrario, dal progressivo socialismo in Unione Sovietica e altrove.

Piuttosto vi è da dire che in una parte dell'Europa

quella ove ancora sopravvivono, puntellati dall'imperialismo americano, regimi capitalistici, vi è pericolo di una stagnazione e di una involuzione. Ma sarebbe erroneo perdersi d'animo di fronte a tale pericolo: occorre piuttosto combattere con tutte le forze perché esso non si faccia realmente minaccioso. Potrebbe accadere che — diciamo per ipotesi — tra cinquant'anni — l'intero comunismo nella maggior parte d'Europa e in gran parte dell'Asia, il resto del nostro continente — come Asia, Africa, Europa — o della Germania, della Francia o dell'Inghilterra.

Ma sono davvero in molti a credere in questa ipotesi? Noi non siamo tra quelli: al contrario riteniamo che sarà prima anche questa parte d'Europa ove Karl Marx e il suo pensiero, attraverso il movimento operaio, trasse ispirazione alla sua grande opera, sarà conquistata, attraverso le lotte proletarie, al socialismo, non sarà più «provvisoria» americana, ma parte integrante del più avanzato progresso dell'umanità.

MARIO SPINELLI



NEW YORK — L'attrice italiana Anna Magnani, che ha in braccio il suo esemplare Lilli, fotografata all'inizio della metropoli americana, dove è giunta sul transatlantico "United States". La Magnani interpreterà prossimamente un film con Marlon Brando.

FESTOSA SERATA A CANNES CON UN LUNGOMETRAGGIO DI TRNKA

Il "Sogno di una notte d'estate.. in uno smagliante film di pupazzi"

Il prestigioso regista cecoslovacco ha tradotto in una colorita favola cinematografica su largo schermo la commedia shakespeariana - L'inghese "Anna", è un discreto film vecchio stile

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 5 — Jer Trnka è un maestro indiscusso di cinema di pupazzi, un maestro di un'arte che si è sviluppata in una fase di decadenza. Il suo cinema, frutto del suo sviluppo e della sua cultura, è, al contrario, profeta nella straordinaria vicenda che ha per fine l'unificazione — anche culturale — di tutto il mondo.

Si tratta di un fenomeno internamente nuovo e rivoluzionario. Cinquanta anni or sono le orgogliose potenze europee pensavano di aver conquistato il mondo con i cannoni delle loro flotte o con la rete ferroviaria, gli stalli ai posti di comando dei vasti imperi coloniali. Ma si trattava di una vacua illusione: i popoli erano ben lontani dall'essere conquistati, e attendevano solo il momento di ribellarsi a essa.

La loro rivolta si è manifestata in forme diverse ed opposte, agisce quella profonda rivoluzione intellettuale e morale che è il marxismo, resa possibile dalla radicale trasformazione dei rapporti di produzione. Esso penetra nel profondo delle coscienze, sviluppo, entro l'ambito di una visione scientifica della realtà, le energie creative di popoli, crea un comune traguardo, un senso di solidarietà internazionale.

Non a caso Nikita Krusciov ha potuto affermare al XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che alla fine annunciano i paesi socialisti arriveranno tutti insieme, siano essi la Cina, l'Algeria, o la Cecoslovacchia, o l'avanzata.

Tutto ciò fa certo apparire «provvisoria» e «arretrata» quella parte della cultura europea, mondualista che non ha afferrato il segno del marxismo e della rivoluzione proletaria. Ma è anche vero che l'epicentro di una tale cultura «provvisoria» sempre più si va spostando in America, negli Stati Uniti. E vi è una ragione più o meno consapevole di conservazione, si pone anche in Europa sotto la guida della più grande potenza borghese e imperialista che è ancora rimasta, cioè l'Europa occidentale.

L'espansione del pensiero marxista, ma nulla di sostanziale, né la dinamica del suo sviluppo. Vogliamo dire che sempre una nuova cultura, come una nuova civiltà, deve combattere per la sua affermazione una lunga e spesso faticosa battaglia contro il passato, contro il vecchio. Ma nessuno ha il diritto di identificare le idee dei pochi o molti sostenitori europei del fondamentalismo con la cultura europea dopo la rivoluzione francese; e nessuno ha il diritto di identificare le idee dei molti sostenitori europei della cultura europea di oggi, dominata al contrario, dal progressivo socialismo in Unione Sovietica e altrove.

Piuttosto vi è da dire che in una parte dell'Europa

quella ove ancora sopravvivono, puntellati dall'imperialismo americano, regimi capitalistici, vi è pericolo di una stagnazione e di una involuzione. Ma sarebbe erroneo perdersi d'animo di fronte a tale pericolo: occorre piuttosto combattere con tutte le forze perché esso non si faccia realmente minaccioso. Potrebbe accadere che — diciamo per ipotesi — tra cinquant'anni — l'intero comunismo nella maggior parte d'Europa e in gran parte dell'Asia, il resto del nostro continente — come Asia, Africa, Europa — o della Germania, della Francia o dell'Inghilterra.

Ma sono davvero in molti a credere in questa ipotesi? Noi non siamo tra quelli: al contrario riteniamo che sarà prima anche questa parte d'Europa ove Karl Marx e il suo pensiero, attraverso il movimento operaio, trasse ispirazione alla sua grande opera, sarà conquistata, attraverso le lotte proletarie, al socialismo, non sarà più «provvisoria» americana, ma parte integrante del più avanzato progresso dell'umanità.

È stato infatti lo sviluppo economico europeo a stimolare l'immenso progresso tecnico e scientifico della metà moderna, un progresso realmente irreversibile. La meno di una catastrofe atomica ancora resa possibile dalla follia degli imperialisti. Più ancora è stato lo sviluppo economico-sociale europeo a dar vita al socialismo e all'opera del suo massimo teorico, Karl Marx.

E se, poco più di un secolo fa, Karl Marx, poteva scrivere: «Un spettacolo si aggira sull'Europa e lo spettro del comunismo», oggi il comunismo è già in via di realizzazione nei paesi socialisti, e le sue premesse, attraverso la rivoluzione cinese, hanno potentemente investito l'Asia. Dappertutto, alveare, persino nell'arido continente africano, il socialismo è, del resto, all'ordine del giorno.

Da ciò bisogna muovere per comprendere che la civiltà europea è ben lungi dall'aver attraversato una fase di decadenza. Il comunismo marxista, frutto del suo sviluppo e della sua cultura, è, al contrario, profeta nella straordinaria vicenda che ha per fine l'unificazione — anche culturale — di tutto il mondo.

Si tratta di un fenomeno internamente nuovo e rivoluzionario. Cinquanta anni or sono le orgogliose potenze europee pensavano di aver conquistato il mondo con i cannoni delle loro flotte o con la rete ferroviaria, gli stalli ai posti di comando dei vasti imperi coloniali. Ma si trattava di una vacua illusione: i popoli erano ben lontani dall'essere conquistati, e attendevano solo il momento di ribellarsi a essa.

La loro rivolta si è manifestata in forme diverse ed opposte, agisce quella profonda rivoluzione intellettuale e morale che è il marxismo, resa possibile dalla radicale trasformazione dei rapporti di produzione. Esso penetra nel profondo delle coscienze, sviluppo, entro l'ambito di una visione scientifica della realtà, le energie creative di popoli, crea un comune traguardo, un senso di solidarietà internazionale.

Non a caso Nikita Krusciov ha potuto affermare al XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che alla fine annunciano i paesi socialisti arriveranno tutti insieme, siano essi la Cina, l'Algeria, o la Cecoslovacchia, o l'avanzata.

Tutto ciò fa certo apparire «provvisoria» e «arretrata» quella parte della cultura europea, mondualista che non ha afferrato il segno del marxismo e della rivoluzione proletaria. Ma è anche vero che l'epicentro di una tale cultura «provvisoria» sempre più si va spostando in America, negli Stati Uniti. E vi è una ragione più o meno consapevole di conservazione, si pone anche in Europa sotto la guida della più grande potenza borghese e imperialista che è ancora rimasta, cioè l'Europa occidentale.

L'espansione del pensiero marxista, ma nulla di sostanziale, né la dinamica del suo sviluppo. Vogliamo dire che sempre una nuova cultura, come una nuova civiltà, deve combattere per la sua affermazione una lunga e spesso faticosa battaglia contro il passato, contro il vecchio. Ma nessuno ha il diritto di identificare le idee dei pochi o molti sostenitori europei del fondamentalismo con la cultura europea dopo la rivoluzione francese; e nessuno ha il diritto di identificare le idee dei molti sostenitori europei della cultura europea di oggi, dominata al contrario, dal progressivo socialismo in Unione Sovietica e altrove.

Piuttosto vi è da dire che in una parte dell'Europa

quella ove ancora sopravvivono, puntellati dall'imperialismo americano, regimi capitalistici, vi è pericolo di una stagnazione e di una involuzione. Ma sarebbe erroneo perdersi d'animo di fronte a tale pericolo: occorre piuttosto combattere con tutte le forze perché esso non si faccia realmente minaccioso. Potrebbe accadere che — diciamo per ipotesi — tra cinquant'anni — l'intero comunismo nella maggior parte d'Europa e in gran parte dell'Asia, il resto del nostro continente — come Asia, Africa, Europa — o della Germania, della Francia o dell'Inghilterra.

Ma sono davvero in molti a credere in questa ipotesi? Noi non siamo tra quelli: al contrario riteniamo che sarà prima anche questa parte d'Europa ove Karl Marx e il suo pensiero, attraverso il movimento operaio, trasse ispirazione alla sua grande opera, sarà conquistata, attraverso le lotte proletarie, al socialismo, non sarà più «provvisoria» americana, ma parte integrante del più avanzato progresso dell'umanità.

È stato infatti lo sviluppo economico europeo a stimolare l'immenso progresso tecnico e scientifico della metà moderna, un progresso realmente irreversibile. La meno di una catastrofe atomica ancora resa possibile dalla follia degli imperialisti. Più ancora è stato lo sviluppo economico-sociale europeo a dar vita al socialismo e all'opera del suo massimo teorico, Karl Marx.

E se, poco più di un secolo fa, Karl Marx, poteva scrivere: «Un spettacolo si aggira sull'Europa e lo spettro del comunismo», oggi il comunismo è già in via di realizzazione nei paesi socialisti, e le sue premesse, attraverso la rivoluzione cinese, hanno potentemente investito l'Asia. Dappertutto, alveare, persino nell'arido continente africano, il socialismo è, del resto, all'ordine del giorno.

Da ciò bisogna muovere per comprendere che la civiltà europea è ben lungi dall'aver attraversato una fase di decadenza. Il comunismo marxista, frutto del suo sviluppo e della sua cultura, è, al contrario, profeta nella straordinaria vicenda che ha per fine l'unificazione — anche culturale — di tutto il mondo.

Si tratta di un fenomeno internamente nuovo e rivoluzionario. Cinquanta anni or sono le orgogliose potenze europee pensavano di aver conquistato il mondo con i cannoni delle loro flotte o con la rete ferroviaria, gli stalli ai posti di comando dei vasti imperi coloniali. Ma si trattava di una vacua illusione: i popoli erano ben lontani dall'essere conquistati, e attendevano solo il momento di ribellarsi a essa.

La loro rivolta si è manifestata in forme diverse ed opposte, agisce quella profonda rivoluzione intellettuale e morale che è il marxismo, resa possibile dalla radicale trasformazione dei rapporti di produzione. Esso penetra nel profondo delle coscienze, sviluppo, entro l'ambito di una visione scientifica della realtà, le energie creative di popoli, crea un comune traguardo, un senso di solidarietà internazionale.

Non a caso Nikita Krusciov ha potuto affermare al XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che alla fine annunciano i paesi socialisti arriveranno tutti insieme, siano essi la Cina, l'Algeria, o la Cecoslovacchia, o l'avanzata.

Tutto ciò fa certo apparire «provvisoria» e «arretrata» quella parte della cultura europea, mondualista che non ha afferrato il segno del marxismo e della rivoluzione proletaria. Ma è anche vero che l'epicentro di una tale cultura «provvisoria» sempre più si va spostando in America, negli Stati Uniti. E vi è una ragione più o meno consapevole di conservazione, si pone anche in Europa sotto la guida della più grande potenza borghese e imperialista che è ancora rimasta, cioè l'Europa occidentale.

L'espansione del pensiero marxista, ma nulla di sostanziale, né la dinamica del suo sviluppo. Vogliamo dire che sempre una nuova cultura, come una nuova civiltà, deve combattere per la sua affermazione una lunga e spesso faticosa battaglia contro il passato, contro il vecchio. Ma nessuno ha il diritto di identificare le idee dei pochi o molti sostenitori europei del fondamentalismo con la cultura europea dopo la rivoluzione francese; e nessuno ha il diritto di identificare le idee dei molti sostenitori europei della cultura europea di oggi, dominata al contrario, dal progressivo socialismo in Unione Sovietica e altrove.

Piuttosto vi è da dire che in una parte dell'Europa

quella ove ancora sopravvivono, puntellati dall'imperialismo americano, regimi capitalistici, vi è pericolo di una stagnazione e di una involuzione. Ma sarebbe erroneo perdersi d'animo di fronte a tale pericolo: occorre piuttosto combattere con tutte le forze perché esso non si faccia realmente minaccioso. Potrebbe accadere che — diciamo per ipotesi — tra cinquant'anni — l'intero comunismo nella maggior parte d'Europa e in gran parte dell'Asia, il resto del nostro continente — come Asia, Africa, Europa — o della Germania, della Francia o dell'Inghilterra.

Ma sono davvero in molti a credere in questa ipotesi? Noi non siamo tra quelli: al contrario riteniamo che sarà prima anche questa parte d'Europa ove Karl Marx e il suo pensiero, attraverso il movimento operaio, trasse ispirazione alla sua grande opera, sarà conquistata, attraverso le lotte proletarie, al socialismo, non sarà più «provvisoria» americana, ma parte integrante del più avanzato progresso dell'umanità.

È stato infatti lo sviluppo economico europeo a stimolare l'immenso progresso tecnico e scientifico della metà moderna, un progresso realmente irreversibile. La meno di una catastrofe atomica ancora resa possibile dalla follia degli imperialisti. Più ancora è stato lo sviluppo economico-sociale europeo a dar vita al socialismo e all'opera del suo massimo teorico, Karl Marx.

E se, poco più di un secolo fa, Karl Marx, poteva scrivere: «Un spettacolo si aggira sull'Europa e lo spettro del comunismo», oggi il comunismo è già in via di realizzazione nei paesi socialisti, e le sue premesse, attraverso la rivoluzione cinese, hanno potentemente investito l'Asia. Dappertutto, alveare, persino nell'arido continente africano, il socialismo è, del resto, all'ordine del giorno.

Da ciò bisogna muovere per comprendere che la civiltà europea è ben lungi dall'aver attraversato una fase di decadenza. Il comunismo marxista, frutto del suo sviluppo e della sua cultura, è, al contrario, profeta nella straordinaria vicenda che ha per fine l'unificazione — anche culturale — di tutto il mondo.

Si tratta di un fenomeno internamente nuovo e rivoluzionario. Cinquanta anni or sono le orgogliose potenze europee pensavano di aver conquistato il mondo con i cannoni delle loro flotte o con la rete ferroviaria, gli stalli ai posti di comando dei vasti imperi coloniali. Ma si trattava di una vacua illusione: i popoli erano ben lontani dall'essere conquistati, e attendevano solo il momento di ribellarsi a essa.

La loro rivolta si è manifestata in forme diverse ed opposte, agisce quella profonda rivoluzione intellettuale e morale che è il marxismo, resa possibile dalla radicale trasformazione dei rapporti di produzione. Esso penetra nel profondo delle coscienze, sviluppo, entro l'ambito di una visione scientifica della realtà, le energie creative di popoli, crea un comune traguardo, un senso di solidarietà internazionale.

Non a caso Nikita Krusciov ha potuto affermare al XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che alla fine annunciano i paesi socialisti arriveranno tutti insieme, siano essi la Cina, l'Algeria, o la Cecoslovacchia, o l'avanzata.

Tutto ciò fa certo apparire «provvisoria» e «arretrata» quella parte della cultura europea, mondualista che non ha afferrato il segno del marxismo e della rivoluzione proletaria. Ma è anche vero che l'epicentro di una tale cultura «provvisoria» sempre più si va spostando in America, negli Stati Uniti. E vi è una ragione più o meno consapevole di conservazione, si pone anche in Europa sotto la guida della più grande potenza borghese e imperialista che è ancora rimasta, cioè l'Europa occidentale.

L'espansione del pensiero marxista, ma nulla di sostanziale, né la dinamica del suo sviluppo. Vogliamo dire che sempre una nuova cultura, come una nuova civiltà, deve combattere per la sua affermazione una lunga e spesso faticosa battaglia contro il passato, contro il vecchio. Ma nessuno ha il diritto di identificare le idee dei pochi o molti sostenitori europei del fondamentalismo con la cultura europea dopo la rivoluzione francese; e nessuno ha il diritto di identificare le idee dei molti sostenitori europei della cultura europea di oggi, dominata al contrario, dal progressivo socialismo in Unione Sovietica e altrove.

Piuttosto vi è da dire che in una parte dell'Europa

“La giustizia, di Dessì rappresentata al Quirino”

Il vigoroso dramma dello scrittore sardo è stato messo in scena ieri sera dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Giacomo Colli - Caloroso successo

Questo scorcio della stagione teatrale ci offre ancora un'occasione di spettacolo: il dramma di Dessì, recitato al Quirino di Roma dalla sua sede naturale, il Teatro Stabile di Torino ha proposto al pubblico della capitale, con la regia di Giacomo Colli, un testo e uno spettacolo di eccezionale interesse.

Il dramma di Dessì, intitolato "La giustizia", è un testo e uno spettacolo di eccezionale interesse. Il dramma di Dessì, intitolato "La giustizia", è un testo e uno spettacolo di eccezionale interesse. Il dramma di Dessì, intitolato "La giustizia", è un testo e uno spettacolo di eccezionale interesse.

Stanno in Sardegna, ma 43, ma potrebbe essere una

storia dei nostri giorni. Un piccolo paese nel centro della Sardegna è sconvolto d'improvviso dalla folla della goliardica, Domenico Sale, domestica delle sorelle Minnie e Francesca. Giuria, la quale, in preda a una vaticinazione isterica, narra come vede in ora dai suoi occhi, un tratto sanguinoso e caduto nella realtà, quando anni avanti. Una vecchia è stata uccisa barbaramente. L'intera Giuria, madre delle due donne che abbiamo detto, la reggente Domenico, attorno alla quale si crea un'atmosfera di angoscia, di lotta, di superstizione, di velleità fanatiche, di odio, di rancore. Battista, l'operaio, è il figlio di Domenico, e il figlio di Domenico, è il figlio di Domenico, e il figlio di Domenico, è il figlio di Domenico.

Paola Borboni nelle vesti di Minna Giusti

Un film argentino

Il tema della giustizia è stato sempre un tema di grande interesse per il cinema argentino. In questo film, il regista argentino ci offre un'immagine di un mondo dove la giustizia è un concetto astratto, lontano dalla realtà.

contropotenti: cosche, mafia, pregiudizi. L'iniquità genera iniquità, e non per questo si può dire che la giustizia sia un concetto astratto, lontano dalla realtà.

La Moscheta

La Moscheta è un film che ci offre un'immagine di un mondo dove la giustizia è un concetto astratto, lontano dalla realtà.

SI DICE COSP

Dalla suocera al prestigiatore

UGO CASIRAGHI



Jean-Pierre Léaud, protagonista del film "Les quatre cents coups", presentato con successo a Cannes

VI PARTECIPANO SCIENZIATI PROVENIENTI DA VENTI PAESI

Convegni di studi e ricerche a Berlino nel centenario di Wilhelm Humboldt

Le onoranze all'illustre uomo di scienza, che fondò l'Università della capitale tedesca

Da nostro corrispondente

Berlino, 5 — Da oggi si celebra il centenario di Wilhelm Humboldt, il grande scienziato e filosofo tedesco. Le onoranze sono state organizzate in una serie di convegni di studi e ricerche a Berlino.

Il centenario di Wilhelm Humboldt è stato celebrato in una serie di convegni di studi e ricerche a Berlino. Le onoranze sono state organizzate in una serie di convegni di studi e ricerche a Berlino.

AGGIO SAVIOLI

La Moscheta

La Moscheta è un film che ci offre un'immagine di un mondo dove la giustizia è un concetto astratto, lontano dalla realtà.

Il tema della giustizia è stato sempre un tema di grande interesse per il cinema argentino. In questo film, il regista argentino ci offre un'immagine di un mondo dove la giustizia è un concetto astratto, lontano dalla realtà.

SI DICE COSP

Dalla suocera al prestigiatore

UGO CASIRAGHI